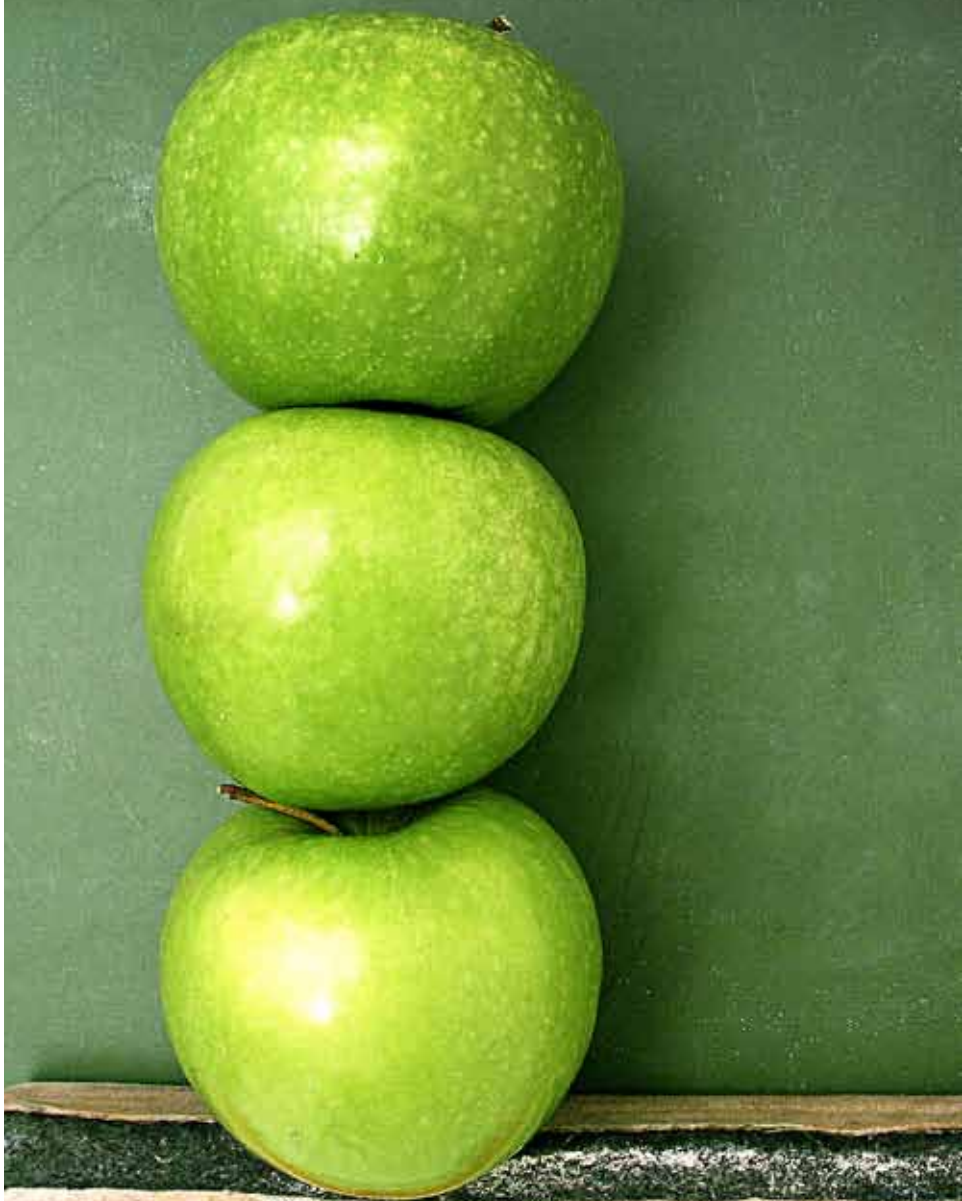

 di Alfonso Rubinacci

Ci hanno provato in molti, sognando di passare alla storia. Questa volta tenta in prima persona il premier Renzi. I segnali arrivati con il disegno di legge, approvato dal Consiglio dei Ministri lo scorso 10 marzo 2015, sono positivi perché puntano a un maggiore investimento sui docenti, sui dirigenti, seppure non siano sufficienti, e rischiano di scontrarsi con una realtà molto complessa. Un tassello, certamente significativo, ma non decisivo per rivoltare da cima a fondo il paradigma scolastico, per delineare una visione di sistema nuova e lanciata verso il “futuro”. Il disegno di legge del Governo Renzi vuole segnare una discontinuità con il passato per far sì che la scuola recuperi il ruolo di attore di punta dello sviluppo sociale e produttivo del Paese e i giovani colgano le opportunità che il dividendo istruzione può portare a tutti. Un’opportunità che non vediamo da molti anni e che dobbiamo saper cogliere con un’azione corale. I fattori che caratterizzano lo scenario della proposta di riforma sono tanti, alcuni più importanti e visibili di altri.

I punti significativi della riforma investono: l’autonomia degli istituti scolastici e l’organico funzionale; le circa 100 mila assunzioni di insegnanti presi dalle graduatorie ad esaurimento (GAE), svuotate le quali nella scuola si potrà entrare solamente per concorso; possibilità per il dirigente scolastico di scegliere alcune tipologie di insegnanti; possibilità di eliminazione delle “classi pollaio”; conferma degli scatti di anzianità; “Carta del prof” del valore di 500 euro per ciascun docente per l’aggiornamento culturale; maggiore

LA BUONA SCUOLA AL VARO

Il prossimo sarà un anno “nuovo” per la scuola?



oltre **100mila**
assunzioni di precari
entro settembre 2016

200mln
dal 2016 per
valorizzazione merito
personale docente

“CARTA PROF”
50euro
per dieci mesi per
ciascun docente

100mln
ogni anno dal 2016 per
alternanza scuola lavoro

940mln
per la messa in
sicurezza delle scuole

126mln
dal 2016 al 2021 per
il funzionamento delle
istituzioni scolastiche

40mln
per il 2015 per
finanziare indagini
diagnostiche solai
edifici scolastici

90mln
per il 2015 e 30mln
a decorrere dal 2016
per finanziare il PNSD

attenzione per musica, arte, inglese e educazione motoria; pubblicazione online dei “curricula” dei professori e dei bilanci degli istituti; sgravi fiscali per la frequenza delle scuole paritarie materne, elementari e medie; destinazione del 5 per mille e “school bonus”. La notte dopo l’approvazione in Parlamento del disegno di legge ci sarà quasi luna piena! Fatto non secondario: un po’ di luce naturale in più non guasterà ... vista la quantità di decisioni che dovranno essere assunte per la concretizzazione operativa delle previsioni di legge. C’è il pericolo, però, di restare fermi sulle grandi opzioni senza realizzarne l’implementazione. Una corsa contro il tempo per l’eccessivo numero di decreti legislativi che dovranno essere formalizzati nello spazio di massimo 18 mesi. “*La prima sfida*” – osserva Giuseppe De Rita – “è proprio sul varco fra decisione politica e sua trasposizione nei fatti” (Corriere della Sera 10 marzo 2015). Il passato, anche se va tenuto bene a mente, per evitare in prospettiva errori analoghi, ora conta davvero poco. Ciò che importa è che la comunità scolastica sappia cogliere appieno il valore di questa sfida per cambiare il percorso formativo dei giovani, per preparare il futuro del paese in un mondo pieno di paradossi e di incertezze che lo rende sempre più complesso da interpretare ma anche più stimolante. Nell’intento di far voler far capire meglio il ruolo delle figure chiave del nostro sistema educativo, *Tuttoscuola* ha ascoltato dirigenti scolastici, docenti, rappresentanti di organizzazioni sociali e professionali, del mondo dell’impresa, di tutti coloro che hanno sempre intrattenuto rapporti con l’habitat scolastico, per offrire uno spaccato dei diversi punti di vista, delle aspettative, preoccupazioni e speranze,

dei diversi vincoli e dei fattori di disturbo. Cogliendo anche l’interesse di chi non è coinvolto direttamente, di chi vive in un contesto scolastico diverso, ma che ha voglia di fare i conti con l’innovazione. Per offrire un panorama esauriente di commenti e posizioni abbiamo posto solo 5 domande e chiesto di osservare il vincolo di 800 battute: non un tweet, ma essenzialità! Le risposte che abbiamo ricevuto evidenziano il miglior confronto; quello più produttivo è quello che non pretende di allineare tutti gli interventi lungo l’orizzonte del Governo. Nelle limitate battute di ciascuno degli intervistati c’è molto di tutto quello che ogni giorno, consapevolmente o inconsapevolmente, pensiamo. Questo lavoro è testimonianza dell’impegno per costruire quel valore aggiunto che supera “l’ognun per sé”, del voler offrire un lavoro informativo utile ad una riflessione, per questo *Tuttoscuola* ringrazia tutti gli intervenuti per la collaborazione e la disponibilità dimostrata.

Il dossier si apre con l’intervista del Ministro Giannini, su cui ricadranno le principali responsabilità di relazione e di mediazione con tutte le forze politiche presenti in Parlamento affinché il DdL possa avere non solo un iter rapido, ma anche il più condiviso possibile. Ai rappresentanti politici in prima battuta non abbiamo rivolto domande; ci aspettiamo di conoscere posizioni consolidate e meditate che guideranno il loro impegno parlamentare e che si evidenzieranno nei lavori nelle Commissioni competenti e in aula. *Tuttoscuola* seguirà con attenzione e assiduità tutto il percorso del DdL evidenziando posizioni, distinzioni e convergenze, e con l’audizione che è stata invitata a fare in Parlamento, davanti alle Commissioni Istruzioni riunite di Camera e Senato. ■

CHE COSA ABBIAMO CHIESTO

Sembrava che il governo volesse attuare, in quattroquattrotto con un decreto legge, le linee programmatiche contenute ne "La Buona Scuola" e arricchite dalla consultazione pubblica. La complessità degli ingranaggi sui quali intervenire e le risorse limitate hanno imposto una frenata e posta la necessità di rimettere ad un dibattito parlamentare un disegno di legge che richiederà la successiva elaborazione di specifici decreti legislativi. Il Ddl presenta elementi anche inaspettati ed ha subito suscitato un ampio dibattito. Com'è stato interpretato nella società, tra gli addetti e i non addetti ai lavori è il cuore di questo dossier.

**“Per vederne i frutti ci vorranno anni”**

In che misura la volontà di riformare la scuola nutre l'impegno del governo Renzi configurato nel disegno di legge?

“Il governo di cui faccio parte ha messo la scuola al centro da subito, con un importante piano per l'edilizia che ora viene ulteriormente alimentato attraverso il disegno di legge. Quella di riformare l'istruzione è una volontà concreta, che si alimenta di una serie di azioni di cui il disegno di legge è solo il culmine. Il ddl è il prodotto di un anno di lavoro, di confronto, di consultazioni. Nel frattempo abbiamo fatto anche molto altro.”

Gli interventi innovativi indicati dal Governo sono in grado di rilanciare e garantire un migliore funzionamento della scuola?

“Ogni intervento sulla scuola richiede dei tempi di attuazione. Per vederne tutti i frutti possono volerci anni. Intanto, con la proposta vagliata dal Consiglio dei Ministri, apriamo una stagione nuova che mette al centro le autonomie scolastiche, che prevede scuole in cui il dirigente è messo in condizione di decidere e di selezionare la sua squadra attingendo ad albi territoriali, che gli permette di progettare con i propri insegnanti quale offerta formativa garantire ai ragazzi. Un cambio di passo importante”.

C'è coerenza tra gli annunci e l'azione del Governo Renzi nei confronti della scuola?

“Il disegno di legge è frutto di una lunga lavorazione. Siamo partiti da un documento a tratti anche provocatorio, che voleva rimettere la scuola al centro del dibattito del paese e ci è riuscito. Abbiamo coinvolto i cittadini, non solo il mondo della scuola, in una consultazione che è stata la più grande mai realizzata in Europa. Poi ci siamo messi al lavoro per varare un provvedimento che risponde agli obiettivi che ci siamo sempre dati: valorizzazione delle autonomie scolastiche e del ruolo sociale dell'insegnante, rafforzamento e ampliamento delle competenze”.

Se dovesse indicare gli interventi più urgenti, cosa direbbe?

“In questo momento la cosa più importante è che il disegno di legge sia convertito al più presto per poter procedere con le assunzioni: il potenziamento dell'organico è alla base della nuova autonomia delle scuole. Con l'organico potenziato avremo meno supplenze, un'offerta ampliata, non avremo più classi pollaio, potremo dare una scuola più inclusiva a tutti i nostri studenti”

Quale è il punto più qualificante del disegno di legge?

“Certamente fra i punti qualificanti c'è la maggiore autonomia di cui disporranno gli istituti scolastici. Direi finalmente, visto che finora questo principio esisteva solo sulla carta. Poi c'è l'attenzione alle competenze, ma anche al valore sociale degli insegnanti che potranno essere destinatari di un bonus quando si impegnano e che potranno aggiornarsi sia attraverso la formazione obbligatoria in servizio che finanziamo con 40 milioni, sia attraverso la *card* che mettiamo loro a disposizione per acquistare libri, corsi, software o per partecipare ad eventi culturali coerenti con l'aggiornamento didattico”

RAPPRESENTANTI REGIONI E AMMINISTRAZIONI

**GIOVANNA PENTENERO**

Assessore Istruzione, Lavoro e Formazione Professionale - Regione Piemonte

La riforma non è un'utopia. La "Buona scuola" parte da un'analisi concreta delle tante buone pratiche messe in atto nel nostro Paese, tentando di sintetizzarle in unico decreto legge. Credo che gli interventi funzionino se affrontati considerando la reale valutazione di ogni singola scuola. Un organico funzionale è una soluzione che la scuola attende da tempo. In Piemonte, anni fa, furono avviate sperimentazioni in questo senso. La riforma è un'azione concreta del Governo, è un primo passo verso un dialogo condiviso delle esigenze del nostro Paese. L'edilizia scolastica deve essere una priorità. E poi, l'assunzione degli insegnanti, ampliare l'offerta formativa e definire i ruoli delle città metropolitane, delle regioni, dei ministeri e dello Stato per quanto riguarda la scuola. La maxi-stabilizzazione di 100mila docenti precari, operazione che andrà a esaurire le Gae. Interesse anche per lo stanziamento di 100milioni di euro l'anno dal 2016 per il potenziamento dell'alternanza scuola-lavoro: un terreno su cui la nostra regione sta lavorando da tempo.

**ROSARIA PAGANO**

direttore generale Ufficio scolastico regionale della Liguria

Riformare un sistema scolastico è un'operazione complessa ed articolata, che presuppone un percorso difficile e richiede meccanismi ben oliati. L'esigenza di realizzarlo è, però, indifferibile: lo impongono i tassi di disoccupazione giovanile, la dispersione scolastica, il progressivo depauperamento del nostro patrimonio culturale, il disagio sociale. Sono interventi che agiscono sui docenti, gli alunni, le famiglie. E' ovvio che i risultati di alcuni di questi interventi non si vedranno nel breve periodo. Servono tempi adeguati per realizzare la Buona scuola. L'accentuazione sugli aspetti "quantitativi" degli interventi catalizza di più l'attenzione dell'opinione pubblica, rischiando di mettere in ombra la componente "qualitativa" delle azioni programmate. Importante è, invece, soffermarsi sull'efficacia delle azioni proposte, valutandone la fattibilità e la sostenibilità. Gli interventi finalizzati ad arginare l'insuccesso scolastico, così come quelli mirati a favorire la "buona occupazione" sono i più urgenti: la scuola deve formare buoni cittadini che possano ben inserirsi nel mondo del lavoro. Quello dedicato al raggiungimento di un'autonomia scolastica piena, alla valorizzazione della figura docente, e alla valutazione del sistema sono elementi tra i più qualificanti. Dal mio punto di vista, è fondamentale, poi, dare concretezza ad un vecchio obiettivo della scuola italiana: l'organico funzionale.

RAPPRESENTANTE ISTITUTO CULTURALE ESTERO

MARÍA K. NORTON

Regional Business Development Manager, British Council Italy

In certa misura c'è corrispondenza tra la visione e i contenuti del disegno di legge. Mi sembra che ci siano dei progetti interessanti per quanto riguarda l'inglese. Mi sembra un'idea meritevole quella di dedicarsi maggiormente allo studio della lingua e all'attualità per coinvolgere di più i ragazzi. Credo che la riforma contenga diversi elementi molto interessanti. Credo che condividiamo in molti la speranza che si mettano in atto importanti cambiamenti. Vorrei sottolineare che il British Council è un partner di lungo corso del MIUR. Oltre all'impegno verso la lingua inglese, c'è in Italia, secondo dati ufficiali, un problema di dispersione scolastica, come avviene in altre parti del mondo. Fra la licenza di terza media e la fine della scuola superiore la quota di dispersione scolastica in Italia è alta. Trovo molto qualificanti il potenziamento dell'inglese e dell'uso delle tecnologie – ed è proprio su questo che enti come il British Council possono essere di grande aiuto. Vedo l'opportunità di collaborazione sia in ambito tecnico che rispetto alle *policy*. Ad esempio rispetto all'aggiornamento degli insegnanti e dei contenuti.

RAPPRESENTANTI SINDACALI


FRANCESCO SCRIMA
Segretario generale Cisl/Scuola

Più che di utopia parlerei di ambizione, di un protagonismo che privilegia l'apparire più che la qualità delle proposte. Intendiamoci: portare la scuola al centro della scena politica è una scelta in sé apprezzabile, ma poi andrebbe innescato un autentico processo di innovazione, con azioni di forte e ampio coinvolgimento, senza presunzione di auto-sufficienza. Credo che le soluzioni proposte non siano in grado di garantire un migliore funzionamento, lo dimostra l'avvitamento su se stessa di una proposta che tra annunci e rinvii approda a conclusioni molto diverse dai punti di partenza, mancando un reale progetto di innovazione e crescita. Lo scarto tra annunci e scelte concrete si vede a occhio nudo. Una per tutte: si può ridare dignità e valore al lavoro nella scuola bloccando il rinnovo del contratto? Oggi la priorità è stabilizzare il lavoro, e non solo per le giuste attese dei precari: è il sistema che ha bisogno di avere certezza e stabilità di risorse, per programmare e gestire al meglio l'offerta formativa. Organici adeguati al fabbisogno, coperti da lavoro stabile. E retribuito convenientemente. Siamo ahimé ben lontani. Il punto più qualificante è l'essere diventato un ddl, non un decreto. Spero significhi un "cambiare verso" rispetto alla capacità di dialogo e di ascolto. Anche con le forze sociali, tra cui i sindacati, la cui rappresentatività è attestata, con cifre inequivocabili, dai consensi ricevuti nelle elezioni RSU. 80% di votanti, 92% dei voti alle sigle firmatarie del CCNL. Renzi ci rifletta, l'autoreferenzialità non conviene a nessuno e nemmeno a lui.


MARCO PAOLO NIGI
Segretario generale SNALS-CONFSAL

Migliorare la scuola è una necessità. Diventa un obiettivo velleitario quando non si scelgono obiettivi significativi, metodi adeguati, percorsi corretti. L'azione del governo è stata carente su ogni fronte, senza un reale confronto.

C'è molto da cambiare, migliorare e fare, soprattutto per la stabilizzazione del precariato, e anche da chiarire in primo luogo rispetto alla chiamata diretta dei docenti da parte dei dirigenti scolastici. Tanti annunci, ma pochi impegni precisi: è un'ennesima operazione con poche risorse aggiuntive, dopo tanti tagli. Senz'altro la stabilizzazione di tutti i precari e il rinnovo del contratto sono fondamentali per dare dignità sociale e professionale al personale e per rendere la scuola seria e credibile. Positivo è il mantenimento degli scatti di anzianità e il bonus per le spese culturali dei docenti. Ma su questi impegni, come su molti altri, gravano pesanti incognite: i tempi di approvazione del disegno di legge e dei numerosi decreti attuativi, la disponibilità di risorse, la capacità di amministrare la scuola.


MASSIMO DI MENNA
Segretario generale Uil/scuola

Non vedo una *vision* chiara e coinvolgente, tanto meno un'utopia nel DDL. Spero nel dibattito parlamentare... Il DDL non tocca i tanti punti critici e rischia di aggiungere problemi a problemi. La scelta di intervenire in modo strutturale sul precariato è da sostenere, anche se il modo di procedere non risolve questioni come gli idonei al concorso e gli abilitati con trentasei mesi di servizio, etc. La riformite acuta ha stressato il sistema. Definire un modello moderno e funzionante di autonomia è priorità, ma occorrono sistemi di supporto, di valutazioni efficaci, alte competenze tecniche e la trasformazione del ministero. Occorre un piano per riportare il rapporto spesa per istruzione /spesa pubblica alla media europea, spostare la spesa dagli alti costi della politica a istruzione e lavoro; servono organici pluriennali, superando il precariato: con qualche correttivo la via intrapresa è giusta. Ma serve sostenere le professionalità degli insegnanti e il personale ATA attraverso la via contrattuale, con condivisione e partecipazione: non ci

può essere uno solo al comando. Ho apprezzato che abbiano fatto marcia indietro dalla idea di ridurre le retribuzioni intervenendo sulla progressione economica per anzianità; Buona anche l'idea di un riconoscimento economico per sostenere le spese professionali: un'idea moderna che la UIL sostiene da tempo. Di totale condivisione tutta la parte sul riordino degli istituti tecnici superiori, dello sviluppo dell'alternanza scuola lavoro, aspetto che più ci avvicina ai modelli europei avanzati.



MARCELLO PACIFICO

Presidente Anief

Se non si riparte dalla Scuola non riparte il Paese, come lo hanno capito in Germania e negli USA. Il piano di assunzioni è un primo segnale anche per adeguarsi alla normativa comunitaria. Più della metà del personale docente chiamato su posti vacanti, ancorché attribuiti in organico di fatto, sono supplenti della seconda fascia nelle graduatorie d'istituto, dimenticati dalla riforma insieme al personale ATA; 40.000 supplenti di sostegno, quasi 24.000 pensionamenti e con l'introduzione dell'organico funzionale i numeri potrebbero anche raddoppiare. Rispetto al numero di assunzioni c'è confusione: si può autorizzare l'assunzione dei soli due terzi? Come affermare che gli scatti di anzianità non si toccano quando sono bloccati fino al 2018? Con una Card per lo svago? Occorre urgentemente un censimento sui posti senza titolare affidati negli ultimi anni con contratti al 30 giugno e programmare in base agli aventi diritto dopo 36 mesi di servizio su posto vacante, al di là dello svuotamento delle graduatorie ad esaurimento e di merito. Il punto più qualificante del DDL è la volontà di mettere fine al precariato ma attraverso soluzioni più adeguate.



DOMENICO PANTALEO

Segretario generale Cgil/Scuola

Dai contenuti del disegno di legge non si intravede un progetto organico. Se non si parte da un modello per ridurre le disuguaglianze sociali le scelte del governo sono prive di un orizzonte culturale credibile. E' evidente la distanza dalle tante emergenze quotidiane che le scuole devono affrontare e l'assenza di analisi serie sulla complessità dei sistemi di educazione e istruzione. Si vuole concentrare nelle mani dei dirigenti scolastici un potere assoluto e unilaterale. Noi chiediamo un progetto pluriennale di stabilizzazioni, anche rispettando la sentenza della Corte di Giustizia Europea, non si capisce cosa intendano fare ... Le prioritari sono: elevare l'obbligo a 18 anni, stabilizzare precari docenti e Ata, rinnovo del contratto nazionale, rifinanziamento del Mof, riduzione del numero degli alunni per classe, diritto allo studio, messa in sicurezza delle scuole e formazione dei docenti, no all'ulteriore finanziamento delle paritarie. I contenuti non sono chiari e non c'è un rapporto credibile tra risorse e interventi proposti. Sicuramente è interessante il potenziamento degli organici a disposizione dell'autonomia scolastica per potenziare e qualificare l'offerta formativa.



GIORGIO REMBADO

Presidente Nazionale Anp/Cida

Come accade spesso con questo esecutivo, è difficile separare l'intreccio fra carica "visionaria" e pragmatismo politico. Se saranno attuati – tutti gli interventi e non solo il piano assunzionale – è probabile che vi saranno ricadute positive sulla scuola. Ci si potrà esprimere sulla coerenza fra gli annunci e l'azione quando ci sarà anche la seconda: per il momento, si sono ascoltati soprattutto i primi. Appaiono importanti gli interventi sulla governance, quelli sulla valutazione dei docenti e quelli sulla progressione economica per merito. Se sarà attuato, quello sulla valutazione dei docenti, che – in modi ancora da precisare – viene ad interrompere un tabù sull'argomento.

RAPPRESENTANTI MONDO DEL LAVORO

**CLAUDIO GENTILI****Vicedirettore area innovazione education Confindustria**

Il Governo ha ricevuto un mandato dopo la più vasta consultazione pubblica mai avvenuta in Europa. Il Paese vuole cambiare il sistema scolastico. Più che di un'utopia è priorità. L'innovazione la vedo nel collegamento tra mondo della scuola e mondo produttivo. Mi riferisco in particolare all'alternanza scuola-lavoro obbligatoria. Più che la coerenza tra annunci e azione conta *l'execution*: che la scuola diventi finalmente protagonista del cambiamento tecnologico e culturale in corso. È urgente individuare criteri di valutazione affinché i presidi possano premiare effettivamente i migliori insegnanti. Molto importante e qualificante la previsione di più margini di autonomia per i presidi: garantirà più autonomia per le scuole e più meritocrazia per gli insegnanti.

**GIORGIO PALUMBO****Presidente gruppo educativo AIE**

Mi si chiede in che misura l'utopia di riformare la scuola nutre l'impegno del governo Renzi configurato nel disegno di legge? Nella stessa misura in cui si ha piena consapevolezza delle carenze di risorse, politiche ed economiche, necessarie per realizzare il programma annunciato. Non credo che si incida tanto sul rilancio e miglior funzionamento della scuola, perché gli interventi innovativi sono destinati principalmente alla stabilizzazione dei precari. A questo punto non si tratta più di coerenza del Governo, ma sarà il Parlamento a decidere in materia, a seconda delle diverse posizioni che emergeranno, anche con il contributo delle opposizioni. Con sollecitudine e coerentemente con le attese, sarà necessario che lo Stato faccia la sua parte attraverso opportune politiche di detrazione fiscale che consentano a famiglie e studenti di ricorrere a contenuti professionalmente elaborati e scientificamente validati, soprattutto in chiave digitale. Probabilmente è l'aspetto più qualificante l'accentuata autonomia delle scuole, purché nel rispetto della Costituzione.

**UMBERTO TOSSINI****Direttore Risorse Umane e Organizzazione Automobili Lamborghini Spa**

Il nostro Paese ha bisogno di una concreta azione di riforma della Scuola, e non solo per le evidenti ricadute economiche e competitive che ci aspettiamo possano derivarne. Bisogna dare atto al Governo di aver guardato a problemi antichi con occhi nuovi. A partire dal tema della motivazione dei docenti, che sono il motore primo dell'organizzazione scolastica. La loro motivazione passa certamente dalla valutazione e dall'aggiornamento professionale, fatti nel loro interesse e con il loro coinvolgimento. Credo ci sia coerenza. Penso, ad esempio, al potenziamento dell'offerta formativa e alle correzioni al quadro orario, qui si intuiscono gli affinamenti delle idee di base contenute nel programma di partenza. A mio avviso, quale urgenza, per dare compiutamente atto alle misure proposte, bisognerà cercare di adeguare, nei prossimi anni, anche il livello delle risorse disponibili. Trovo qualificante affrontare il più noto e annoso dei problemi, quello che riguarda la selezione e l'accesso alla professione di insegnante, che passa certamente attraverso la fine del cd. precariato. Tra gli altri mi piace sottolineare la riforma dell'alternanza scuola-lavoro, tema fondamentale per garantire un livello realmente adeguato delle competenze rispetto agli sbocchi lavorativi. Solo una partnership virtuosa con le Aziende può garantire ai giovani il valore aggiunto di solide conoscenze professionali.

**MARIO TONINI****Presidente Cnos-Fap**

Il Disegno di Legge del Governo Renzi è apparso ambizioso sin dalla sua presentazione. Un patto educativo concreto che è apparso, sin dall'inizio, molto "Stato" e "Scuola-centrico". Il pluralismo dei soggetti impegnati nel sistema educativo di Istruzione e Formazione vigente è apparso carente sin dall'inizio. Ogni riforma, poi, va valutata non solo "a monte" ma soprattutto "a valle", dopo un congruo periodo di sperimentazione. I provvedimenti annunciati

RAPPRESENTANTI ASSOCIAZIONI GENITORI


MARIA RITA MUNIZZI
Presidente nazionale Moige

Il Premier ha certamente ereditato una situazione pesante della scuola che, probabilmente, intende migliorare a piccoli passi, introducendo una prospettiva nuova nelle uniche due direzioni possibili di concreto cambiamento: l'allargamento del concetto di educazione pubblica, non confinata a quella statale, e l'autonomia reale delle scuole, che passa da una motivazione dei docenti più legata al merito. Non credo che l'annunciata assunzione dei precari possa essere vista come il vero intervento innovativo, anche perché appesantirà non poco la gestione dal centro di questo esercito. Sarebbe stato, invece, un atto di lungimiranza fare in modo che i docenti li assumessero con autonomia le scuole a seconda delle loro caratteristiche. Senza dubbio, suggerirei di rendere credibile la libertà di scelta dei genitori (400 euro non bastano), con un sostegno economico o in detrazioni fiscali simile a quello degli altri paesi nostri *competitors*. Non si capisce, altrimenti, perché il sistema educativo pubblico tra primarie e secondarie conti da noi il 5% (in regresso) di studenti delle paritarie e, ad esempio, in Francia il 17%. Questo significa che Oltralpe il risparmio che ricade sulla scuola di Stato è più elevato e consente standard di qualità più alti per tutto il sistema: il nostro finora è stato uno sciocco suicidio ideologico, con ricadute collettive. Sono diversi i punti di forza, ma si rimanda a tempi successivi giudicare sul grado della loro efficacia. Direi, senza dubbio, che è coraggioso introdurre il merito per la progressione dei docenti e una maggiore trasparenza nella valutazione delle scuole, fruibile con indicatori chiari anche per le famiglie. Quest'ultimo punto sarebbe di aiuto per realizzare un buon servizio di orientamento che in Italia ancora manca.


RITA MANZARI DI GORO
Segretario regionale Age Toscana

Il governo Renzi ha perseguito l'utopia di rifondare la scuola, riuscendovi però solo in parte. E' rischioso puntare sui dirigenti scolastici, novelli *deus ex machina*, mediamente poco competenti e troppo remunerati. Alcuni aspetti sono validi per un miglioramento, come l'organico funzionale e l'impegno sugli 0-6 anni; è buona l'introduzione di insegnanti madrelingua inglese, di prof di educazione fisica e musica nella primaria. Gli aspetti peculiari de LaBuonaScuola, come i docenti mentor e gli organi collegiali, sono stati rimessi a futuri decreti del governo: una vera scatola a sorpresa, su cui conviene mobilitarsi da subito. Rispetto agli interventi più urgenti, credo si tratti di trovare un meccanismo per cui gli insegnanti siano in grado di appassionare i ragazzi allo studio, di renderli capaci di usare il raziocinio e di imparare autonomamente. Gli aspetti più qualificanti del disegno di legge sono l'organico funzionale e gli investimenti sulla scuola.

(il rilancio dell'autonomia delle istituzioni scolastiche, il potenziamento delle competenze chiave e di cittadinanza, il maggiore raccordo tra scuola e impresa, il merito, la valutazione, ...), comunque, hanno trovato il consenso di molti. E' comunque difficile dare un giudizio su una riforma solo annunciata. L'intervento più urgente, a giudizio di molti, per il sistema educativo di Istruzione e Formazione è la valorizzazione del "pluralismo dei soggetti". Un sistema scolastico e formativo più coinvolgente la società civile. Un secondo intervento urgente è l'attenzione delle istituzioni al sistema di Formazione Professionale per i giovani, un pezzo di sistema che risponde positivamente a tanti indicatori invocati dal progetto di riforma ma che viene trascurato. Un terzo intervento urgente è la necessità di avere una normativa più semplificata e armonizzata nelle competenze soprattutto tra Stato e Regioni. Il rilancio dell'«autonomia scolastica» e, vorremmo aggiungere anche "formativa" nel quadro di un robusto sistema di valutazione.

RAPPRESENTANTI DEL MONDO DELLA SCUOLA, DELL'UNIVERSITÀ E DELLA RICERCA

**LUIGI NICOLAIS****Presidente CNR**

Siamo ancora nella fase dell'annuncio sulla *buona scuola*. Quando si passerà al confronto e si disporrà del testo definitivo si potranno fare le opportune valutazioni. Teoricamente gli interventi prefigurati vanno nella direzione di un migliore funzionamento della scuola, ma necessitano di maggior realismo e concretezza, ovvero di copertura finanziaria, impegno politico, azione tempestiva e sistemica sulle infrastrutture, i laboratori e l'organico. Vista l'altalena sulle modalità di intervento escluderei la coerenza. Riconosco ai proponenti una grande onestà intellettuale su un tema delicato e complesso che nel corso degli anni ha sviluppato metastasi invalidanti. Innanzitutto c'è un problema di condivisione di una visione, poi si discute sugli interventi. Su questi ultimi, poi, va verificato e condiviso anche il livello di priorità che per me è dato dai curricula, dalla stabilizzazione e valorizzazione degli organici, dalla sicurezza e potenziamento delle strutture. Il DL ha il merito di aver smosso le acque stagnanti in cui è impaludata la scuola. Non dispiace l'idea di rafforzare l'autonomia e la valutazione piuttosto che l'interazione fra saperi o il ponte scuola lavoro, ma ripeto occorrerà aspettare l'esito del confronto parlamentare e soprattutto l'entità delle risorse messe in campo.

**ANNA MARIA POGGI****Presidente Fondazione per la scuola della Compagnia di San Paolo**

Considerata la complessità del compito era probabilmente difficile andare oltre ai contenuti di novità del disegno di legge. Un fatto positivo è l'aver tenuto conto dei suggerimenti del dibattito sulla "Buona Scuola" e la scelta di campo in favore dell'autonomia scolastica. Appare debole, viceversa, la visione di innovazione culturale della scuola del XXI secolo in termini di processi di apprendimento, di nuovi contenuti, di integrazione con il mondo del lavoro. Una più concreta autonomia scolastica significa anche accettare l'idea ci sia una diversità nei tempi e nei modi di affrontare le novità da un territorio all'altro. Nel complesso il governo dimostra una capacità di ascolto del dibattito attorno al documento originario. C'è il tema dei vincoli di bilancio ma le persone più accorte lo sapevano fin dall'inizio! Non c'è dubbio che le problematiche relative all'organico funzionale, un aspetto che la Fondazione per la Scuola vede con grande favore, siano assolutamente da risolvere entro il prossimo settembre. Le nuove prerogative garantite ai dirigenti e le agevolazioni fiscali per le paritarie sono due novità molto importanti. Si tratta comunque di un cambio di prospettiva importante.

**ANDREA GAVOSTO****Fondazione "Agnelli" Torino**

Per come è stato presentato il 12 marzo, dal disegno di legge non emerge una idea nuova di scuola sul fronte degli ordinamenti e della didattica. La possibilità di rilanciare e garantire un migliore funzionamento della scuola di sicuro non sarà dal 1 settembre. Ad esempio, per coprire i reali bisogni delle scuole probabilmente serviranno ancora supplenti. Più che coerenza trovo che il documento La Buona Scuola di settembre e gli annunci successivi – sebbene spesso non condivisibili – erano molto più ambiziosi del disegno di legge. Sono interventi urgenti la riforma degli ordinamenti, soprattutto nel secondo ciclo, la definizione di un percorso di carriera degli insegnanti fondato sul merito, la riforma delle classi di concorso e della formazione iniziale dei docenti: misure che nel disegno di legge non ci sono o sono appena accennate. Punti qualificanti sono l'organico dell'autonomia, scuola del pomeriggio, maggiori poteri al DS con un primo abbozzo di chiamata diretta, politiche di inclusione: ma come si passerà dalle intenzioni ai fatti?


BENEDETTO VERTECCHI
docente universitario

L'utopia è un progetto orientato ai tempi lunghi, alternativo al contingente. Al ddl sulla *Buona scuola* manca proprio il respiro progettuale. Oggi i sistemi educativi richiedono conoscenze a sostegno delle decisioni, che pongano in evidenza tendenze che si manifestano nel tempo. Le proposte avanzate non vanno oltre il senso comune. È stato annunciato un po' di tutto. C'è da ricostruire un contesto per l'educazione, cui partecipi, con le scuole, l'intera organizzazione culturale del paese. Gli aspiranti all'insegnamento potrebbero trovare, collaborando alla qualificazione dei nuovi contesti, le condizioni per integrare i loro profili culturali con competenze professionali. Punto qualificante è il riconoscimento delle spese per la cultura quali spese professionali.


PAOLO CALIDONI
docente universitario

Il dettaglio di numerosi micro interventi presente nel disegno di legge si muove, meritoriamente, con una visione di sistema ma non ne prospetta uno davvero nuovo e lanciato verso il futuro; trova il modo di 'sistemare' produttivamente la massa di precari che si deve assumere a seguito della sentenza della Corte di Giustizia Europea, per non pagare penali maggiori. Se nell'iter parlamentare e nell'ampia legislazione delegata (ad esempio quella sui servizi 0-6 di cui poco si sa) si daranno davvero 'gambe' operative ai molti impegni, raccomandazioni e possibilità indicati ciò potrà servire ad un rilancio e miglior funzionamento. **C'è coerenza tra gli annunci e l'azione del governo** nella misura in cui 'buona' è sinonimo di miglior funzionamento dell'impianto esistente e, soprattutto, attuativa dell'imperativo europeo sull'assunzione dei precari, sì. L'attuazione di un vero organico dell'istituto comprensivo, eliminando la possibilità di spezzoni d'orario dei prof. (generatori di precariato) e con l'impiego dei docenti in tutte le scuole dell'istituto rappresenta un'urgenza. **Il punto qualificante del disegno di legge**, se riguardasse anche i licei, sarebbe quello relativo al rapporto tra scuola lavoro e territorio.


MAURIZIO GENTILE
docente universitario

Prendo come esempio il Canada - provincia dell'Ontario. I riformatori canadesi si sono concentrati su obiettivi misurabili, supporto alle scuole, sviluppo di comunità professionale. Come le scuole italiane saranno messe nelle condizioni di dare il loro meglio e al contempo di assumere una responsabilità verso i risultati? Non lo so! Cambierei la domanda: quale percentuale di PIL si vuole investire da qui al 2018? La cifra sarà allineata o incrementata rispetto alla media OCSE (4,1%) e a quella UE (4%)? Renzi passerà, mentre di una scuola di alta qualità ci sarà sempre più bisogno. Per ridurre le disuguaglianze non basta intervenire con le tasse ma garantendo a priori pari opportunità di accesso ad un'istruzione di altissima qualità (politica pre-distributiva). La formazione dei docenti: *gli studenti hanno il diritto ad avere insegnanti ricchi di saperi culturali, metodologici e relazionali*. Abbiamo in Italia una strategia seria di *Teacher Education*? L'Art. 10 dovrebbe proporre un cambio concettuale: passare dalle "priorità" ai "fattori d'influenza dell'apprendimento". A fronte di una cifra modestissima (40 milioni di euro) è ancora più importante conoscere i processi educativi su cui investire. Mi è difficile ragionare in termini di valore intrinseco dei provvedimenti. La validità di una riforma dipende dai risultati educativi.


GIAN CANDIDO DE MARTIN
docente emerito, direttore dell'Osservatorio della scuola dell'autonomia Luiss

L'ambizione (quasi utopica) del governo riconosce comunque (finalmente) la priorità per il futuro del paese di un serio investimento sull'istruzione, finora restata in subordine a sanità e previdenza. Il ddl investe due perni essenziali per il funzionamento della scuola: qualità dei docenti e autonomia delle istituzioni scolastiche (anche in rete), spostando il baricentro dalla burocrazia ministeriale, centrale e periferica, alle responsabilità delle comunità scolastiche. Una certa coerenza c'è nella prefigurazione di responsabilità e incentivi per i docenti, con accesso solo concorsuale, e nel rafforzamento di spazi di autogoverno: organico funzionale e ruolo del dirigente/leader educativo nella scelta dei docenti; responsabilità delle singole scuole negli incentivi di merito; La scelta di sistema dell'autonomia richiede misure tempestive e coerenti nel riordino degli organi collegiali, nella programmazione regionale/territoriale della rete scolastica. Ok alle responsabilità dirette della scuola per i docenti e per gli incentivi di merito, a condizione che vi siano anche misure di contemperamento collegiale. Deludente invece l'intervento per le scuole paritarie.

GIORGIO CAVADI
dirigente scolastico/USR Sicilia

Pare proprio che l'utopia sia divenuta realtà. Indubbiamente al centro del DDL è messa l'autonomia delle scuole che risulta rilanciata e irrobustita (art.1 e 2). Il Piano triennale, evidentemente legato alla valutazione del DS, è frutto di una progettazione di medio-lungo periodo che si può realizzare agendo su leve, finalmente, in mano alle scuole. Superato il tabù delle graduatorie saremo in grado di sostenere la qualità dell'offerta formativa degli studenti, agendo sulle professionalità e non sui numeri. Tutto sommato trovo ci sia coerenza, anche se La Buona scuola in molte parti peccava di velleitarismo. La certezza nelle procedure per il reclutamento dei precari trovo sia urgente. Trovo positivi e diretti a realizzare l'innovazione gli articoli 7, 8 e 9 del DDL.


DIANORA BARDI
docente Liceo "Lussana" di Bergamo

Notevole è stato lo sforzo del MIUR per determinare le linee guida della "buona scuola" anche se il DDL evidenzia una scarsa focalizzazione sul mutamento didattico che si deve mettere in atto per arrivare a una scuola europea e del futuro. Quelle che ritengo possano contribuire più efficacemente al rinnovamento sono la meritocrazia; l'introduzione della formazione in servizio obbligatoria; il raggiungimento di competenze in ambiti disciplinari. Mi sembra che vi sia sostanziale coerenza. Molto positivi la formazione obbligatoria e la carta elettronica di 500 euro. Sarebbe molto importante che il MIUR desse linee guida che le scuole, nella propria autonomia, dovrebbero seguire. Auspicio un'attenzione particolare alla didattica per competenze e all'uso strumentale del digitale. Trovo sia elemento qualificante la stabilizzazione dell'organico della scuola e il rafforzamento dell'autonomia gestionale, finanziaria e organizzativa.

VINCENZO PINTO
docente Liceo "E.Pascal" di Pompei

Trovo improprio il termine utopia, in quanto le linee per una progettazione concreta sono tracciate con evidenza nel testo presentato come DDL. Le scadenze fissate durante i primi annunci del Governo appaiono invece difficili da realizzare, in funzione di una riforma di variazioni così strutturali. L'analisi del territorio in cui opera la singola istituzione scolastica e una maggiore capacità di indirizzo dei dirigenti scolastici sono le novità del DDL destinate a rendere l'offerta formativa più coerente con le finalità educative. C'è una discrepanza tra gli annunci circa le azioni sul tavolo di lavoro del Governo Renzi e quanto si va delineando nel DDL. Il motivo è forse da ricercare nella presenza limitata, in sede di operazioni

progettuali, di professionalità che conoscano la scuola nelle sue dinamiche interne. Tra gli interventi improcrastinabili la necessità di maggiore chiarezza offerta in tempi brevi. Le incertezze che aleggiano non possono ricadere sui soggetti deboli della scuola, ad esempio i precari e gli studenti stessi, come accaduto sui dubbi circa *la paventata riforma degli Esami di Stato*. Nessun dubbio in merito: la concreta opportunità da parte dei dirigenti scolastici di incidere in maniera più significativa nell'indirizzo degli istituti scolastici, anche attraverso la possibilità di scegliere (parzialmente) un organico adeguato al progetto da realizzare.

RAPPRESENTANTI ASSOCIAZIONI PROFESSIONALI



GIUSEPPE DESIDERI presidente Aimc

Il governo Renzi ha posto quale priorità della agenda politica la Scuola e la sua riforma. La proposta della “Buona Scuola” dava atto di una volontà di investimento e impegno. I vari ripensamenti, da decreto legge a DDL, danno, però, l'impressione di una incertezza di base. Nella bozza di DDL non mi sembra che ci siano elementi di forte innovazione o che si siano toccati gli elementi volano per il miglioramento necessario.

La distanza esistente tra annunci e azione è riscontrabile rispetto alla valorizzazione della professionalità docente, praticamente invisibile, e alla scomparsa di attenzione, richiamata nella “Buona Scuola”, nei confronti dell'associazionismo professionale.

L'efficacia ai fini del rinnovamento e della qualità della scuola dipende dalla formazione, valutazione, valorizzazione e sostegno dei professionisti di scuola, docenti e dirigenti. Il DDL non dà risposte coerenti e significative. Qualificante potrebbe essere la previsione della formazione “obbligatoria, permanente e strutturale” che l'Aimc chiede da tempo. La formazione in servizio, parte integrante della dimensione professionale del docente, ha bisogno di condizioni di esercizio chiare e concrete. Il vero snodo sono i contenuti dei 18 decreti attuativi su tematiche decisive dello sviluppo futuro della scuola: governance, diritto allo studio, valutazione, ridefinizione ruolo docente ecc.

DANTINO MAROTTA presidente Andis

Si delineano soluzioni concrete per molte delle criticità del nostro sistema scolastico.

Alcuni interventi potrebbero cambiare davvero la scuola, come la piena attuazione dell'autonomia delle istituzioni scolastiche, la programmazione triennale dell'offerta formativa, l'organico dell'autonomia, le nuove funzioni prefigurate in capo al ds, le nuove modalità di alternanza scuola-lavoro, l'apertura della scuola al territorio. Viene fuori l'idea di una scuola meno ingessata chiamata a rispondere dei risultati.

Credo che il Governo abbia fatto bene a rimettere al Parlamento la responsabilità legislativa. Sul piano assunzionale ci aspettavamo tutti che il Governo utilizzasse lo strumento del decreto legge. Immissioni in ruolo, quantificazione delle risorse per il miglioramento dell'offerta formativa, interventi di edilizia scolastica, riforma degli **organici collegiali**, semplificazione delle **disposizioni legislative** in materia di istruzione, revisione delle classi di concorso. Il punto più qualificante è certamente il rafforzamento dell'autonomia scolastica.

EZIO DELFINO Presidente DiSAL

Il testo del Disegno di legge di riforma della scuola potrebbe rivelarsi foriero di novità per una ‘buona’ scuola. Sono presenti *principi e punti qualificanti* che potrebbero avviare un reale processo riformatore della scuola italiana. Il Governo Renzi ha messo in mano al Parlamento un testo che potrebbe avviare il passaggio ad un sistema nazionale



»» di istruzione meno ingessato e quindi più libero. Alcuni *principi ed ingredienti* che, se valorizzati e finanziariamente supportati, possono consentire ai soggetti educativi di fare scuola. Dopo troppi annunci e slides, il piano sulla “Buona Scuola” del governo Renzi ha preso forma in un testo che presenta interessanti novità, idoneo a innescare elementi di cambiamento in un sistema scolastico immobile. Che le scuole siano dotate di *autonomia e libertà*, che il *dirigente scolastico sia figura decisiva* chiamata a ‘presidiare’, insieme a docenti, famiglie e operatori, spazi di libertà di insegnamento, di progettualità. La scrittura del testo di legge dovrà, però, dimostrare la volontà di trasformare un’*autonomia ad oggi solo funzionale in autonomia reale*, svincolata da eccessivi vincoli centralistici.



FRANCESCO MACRÌ
Presidente FIDAE

Molte delle finalità perseguite nell’attuale DDL sono largamente condivisibili, in taluni casi anche coraggiose. Se attuati e sostenuti normativamente, economicamente, politicamente e sindacalmente e prima ancora dal personale dirigente e docente possono modificare alcuni tratti del profilo della scuola italiana, mettendola nelle condizioni di dare risposte più puntuali e pertinenti. Le finalità indicate avrebbero bisogno di maggiore chiarezza e determinazione nella scelta dei mezzi idonei per conseguirle. Il rischio è che alcune di esse rimarranno soltanto desideri e annunci. Il personale dirigente e docente e la valorizzazione sociale del loro ruolo sono la priorità assoluta perché sono loro che fanno la “riforma”. Tutto il resto è importante ma non decisivo. L’aspetto meno qualificante? Essere rimasto ingabbiato in una visione statalistica del sistema scolastico; aver dimenticato che la 62 del 2000 aveva fatto fare all’Italia un passo avanti verso i sistemi europei riconoscendo come parte integrante e costitutiva dell’unico sistema scolastico nazionale la scuola paritaria.



METODOLOGIA EDGAR WILLEMS

34° SEMINARIO NAZIONALE WILLEMS® - 26/29 agosto 2015



EDGAR WILLEMS – 34° SEMINARIO NAZIONALE

- Il Seminario Nazionale è aperto a tutti ma in particolare:
- a tutti gli insegnanti della scuola dell’infanzia e dell’obbligo
- a studenti di Conservatorio e/o universitari
- a tutti i musicisti desiderosi di intraprendere una formazione musicale specialistica approfondita e anche ai genitori di futuri musicisti.

Ed è da considerarsi come:

- Appuntamento ufficiale annuale con la metodologia per l’educazione musicale e strumentale del prof. Edgar Willems.

- Preludio ai corsi di formazione Willems per l’anno accademico 2015/16.
- Incontro annuale dei docenti Willems che da anni operano attivamente e che si ritrovano per rinnovare il proprio entusiasmo pedagogico assieme a tutti coloro che desiderano scoprirne e approfondirne i contenuti anche in vista di una formazione personale.

Dove, quando e iscrizioni

a MAJANO (Udine), Auditorium Comunale del Centro Studi da mercoledì 26 a sabato 29 agosto con orario 9/12.30 e 14.30/18.30. Scadenza iscrizioni 31 luglio 2015. Info e contatti: Ugo Cividino 338.9385946 mail: crdm@crdmitalia.org. Si prega di consultare il sito www.crdmitalia.org

WILLEMS 2015/16

**CORSI DI FORMAZIONE PEDAGOGICA
XXXIV SEMINARIO NAZIONALE WILLEMS**

MAJANO (UD) - 26 / 29 AGOSTO 2015

UN’EDUCAZIONE MUSICALE NATURALE E SPONTANEA
A PROGRESSIVA RIVELAZIONE DELLE POTENZIALITÀ DEL BAMBINO
NEL PROFONDO RISPETTO DELLE SUE TAPPE EVOLUTIVE



con Franca e Ugo Cividino
NOTIZIE DETTAGLIATE
sul sito www.crdmitalia.org



Una rotta decisiva, difficile e rischiosa, peraltro, non ancora del tutto chiara

La rinuncia al provvedimento d'urgenza che mette in dubbio la possibilità di procedere all'assunzione in ruolo dei precari della scuola fin dall'inizio del prossimo anno scolastico, fornisce l'esempio concreto di un agire confuso, di divergenze trapelate e non smentite tra Palazzo Chigi e MIUR, senza contare qualche parere contrario e qualche stop giunto anche dal MEF.

Voci di corridoio ben documentate offrono, in relazione alle decisioni sulla "Buona Scuola" che avrebbero dovute essere assunte dal Consiglio dei Ministri lo scorso 3 marzo, riservati elementi informativi di un intreccio di ipotesi di piano, di articolati e di scenari imprevedibili. All'ultimo momento il Premier Renzi è passato dal decreto legge al disegno di legge, approvato lo scorso 12 marzo 2015 dal Consiglio dei Ministri, con l'invito al Parlamento di approvare il testo in tempi certi, per non far slittare il piano di assunzione oltre l'inizio del prossimo anno scolastico.

Troppe cose insieme e "nessun passo indietro, abbiamo messo in campo un provvedimento che lascia aperta la porta al contributo di tutti. Vediamo la risposta del Parlamento

di Alfonso Rubinacci

– ha detto il Premier Renzi – *ci sono le condizioni per cui in un tempo sufficiente, ma non biblico, si possa legiferare senza la necessaria richiesta di utilizzare gli strumenti di urgenza* ". Il Ministro Stefania Giannini ha aggiunto "… oggi è una giornata storica per l'Italia, abbiamo elaborato un nuovo modello di scuola".

Con il disegno di legge, i precari non hanno perso il treno

Una scelta fatta, certamente, per coinvolgere di più l'opposizione, un appello a tutte le parti in gioco a dare il loro contributo ad una causa maggiore. Un approccio condivisibile, soprattutto, se analizzato alla luce delle assicurazioni del Premier Renzi "decida il Parlamento se procedere in tempi stretti o se bloccare le assunzioni dei precari della scuola con l'ostruzionismo ... Siamo pronti a correre insieme al Parlamento e pronti a sfidare il Parlamento: se vogliono fare meglio di noi lo facciano ... con il senso dell'urgenza". È chiaro il tempo

limitato che il Governo ha dato al Parlamento per aprire e chiudere l'iter di approvazione del disegno di legge. Se il percorso parlamentare, sotto l'aspetto dei tempi, dovesse essere valutato troppo pericoloso, si ricorrerebbe alla decretazione d'urgenza.

Non ci sono alternative, è arrivata l'ora di decollare. Il mondo in cui viviamo pretende velocità e immediatezza, mentre la nostra scuola è un gigante dai piedi d'argilla cui hanno contribuito la discontinuità politica per i continui avvicendamenti dei ministri, e le **non scelte** di gestione amministrativa fatte negli ultimi 15 anni dai vertici amministrativi: non è ancora ben chiaro a tutti che BUONA SCUOLA va a braccetto con BUON GOVERNO.

Si tratta di capire quale tipo di realtà sociale avremo di fronte "dopo" la scampata sopravvivenza. Il disegno di legge delega è lo strumento legislativo con il quale il Governo affronta il dilemma degli ultimi governi per mettere in campo un'innovazione di sistema in grado di mettere in movimento la nostra scuola e renderla un luogo migliore con interventi pluriennali, basati, in massima parte, sulla riorganizzazione dell'intero sistema di governo

»»

»» della scuola e sulla qualificazione professionale di tutto il personale dirigente, docente e ATA. L'innovazione della scuola richiama l'attenzione di tutti per l'estrema vicinanza alla vita quotidiana della quasi totalità della popolazione e per gli effetti che istruzione ed educazione hanno sullo sviluppo del Paese.

Concentrarsi su azioni che possano influire sull'empowerment di docenti e studenti è il segnale che tutti aspettiamo, come l'affermarsi della consapevolezza che il personale della scuola rappresenta uno straordinario fattore strategico di qualità su cui investire molto per ottenere quei risultati in termini di efficacia, efficienza, produttività e qualità percepita della scuola dal mondo sociale.

I numeri

200 mln per i docenti meritevoli, oltre 100mila assunzioni dal 1 settembre 2015, 500 mln per aggiornamento culturale dei docenti, 100 milioni per alternanza scuola-lavoro, 940 mln per la messa in sicurezza delle scuole.

Questi i punti più significativi e le novità: piano di oltre 100mila assunzioni dal 1 prossimo settembre, ma, esaurite le graduatorie, dal 2016 si potrà entrare solo per concorso (i sindacati, contando i ricorsi in seguito alla sentenza della Corte europea e i prossimi pensionamenti valutano un fabbisogno di oltre 300mila), maggiori poteri al dirigente scolastico, nuovo profilo della docenza, formazione continua e obbligatoria, conferma degli scatti di anzianità stipendiali, premi per il 5% dei docenti di ogni istituto scolastico, "carta prof" di 500 euro l'anno per l'aggiornamento culturale, digitalizzazione e flessibilità dei programmi, offerta formativa su base triennale, più musica, arte e inglese, potenziamento dell'alternanza scuola-lavoro (ASL) e istituzione di un albo per le aziende in

ASL, 5xMille destinato alla scuola, School Bonus per gli investimenti privati, detrazione fiscale per chi frequenta le scuole paritarie dell'infanzia o del primo ciclo.

Il piano di assunzioni risponde non solo alla necessità di garantire stabilità e continuità didattica, ma di elevare la qualità dell'insegnamento e dell'apprendimento, con una migliore selezione e formazione degli insegnanti.

Le decisioni del Governo aprono il primo capitolo di un'innovazione a cui far seguire atti decisivi dedicati alla concretizzazione operativa delle decisioni legislative. Grandi aspettative, ma anche un po' di preoccupazione per quello che potrebbe trasformarsi in un italico pantano causato dalla "lotteria" dei decreti attuativi. Infatti, la concreta realizzazione è subordinata all'emanazione dei decreti attuativi, prassi che ha sempre comportato ritardi oltre misura, di anni ed anni.

Sindacati all'attacco

Di fronte alle decisioni assunte dal Governo è facile il pollice verso. Le critiche sono importanti e perciò sono da evitare i toni sbagliati ma anche le letture pregiudizialmente ostili. Le organizzazioni sindacali mantengono i loro dubbi e parlano di "titoli e buone intenzioni" di "solita retorica" di "kermesse di slogan". Sulle assunzioni è necessario subito il decreto legge, precisa la Uil-scuola, mentre la Cisl-scuola chiede al Governo di mantenere gli impegni sull'assunzione dei docenti precari: chi ha fatto le promesse le mantenga. Lo Snals-Confsal parla di telenovela, la Cgil si dice pronta a iniziative di mobilitazione perché non c'è più tempo da perdere se si vogliono fare le assunzioni a settembre, l'Anief bocchia la scelta del disegno di legge. Il presidente dell'Andis non è ottimista: "vedo la scuola reale, quella dei dirigenti scolastici e degli insegnanti,

molto disorientata ... c'è bisogno di certezze".

Si tratta di posizioni troppo rigide e forse sbagliate. La nuova scuola si costruisce con la collaborazione anche delle organizzazioni sindacali che non sono una invenzione provvisoria, ma soggetti duraturi. Governo e sindacati devono lavorare insieme nell'interesse generale. Tutti si debbono sentire impegnati a far diventare le decisioni assunte un'innovazione in grado di cambiare e rinnovare, davvero, la scuola per conquistare la fiducia dei giovani, delle famiglie, di tutti i cittadini. Occorre rinunciare ai dibattiti ideologici che alimentano solo divisioni, sostituendoli con confronti basati su convinzioni forti e su ambizioni che portano lontano.

Cambiare faccia alla scuola con ...

La previsioni, i proclami, le promesse e le critiche sembrano testimoniare che la politica ha ripreso i contatti con la realtà della scuola, sembra aver acquisito la consapevolezza che quanto più la scuola è forte tanto più può determinare in buona parte quel che sarà il "futuro alla nazione" nel lungo termine. Cambiare sempre obiettivi, mezzi e responsabili preclude risultati seri e duraturi. Nessuno risponde delle proprie scelte perché quando emergono i guasti tutti cambiano sembianza e posizione politica.

Ai giovani dobbiamo dare loro una risposta oggi e negli anni a venire, dobbiamo rispondere alle loro aspettative, alle loro paure, alle loro speranze, ai loro sogni. Balza subito agli occhi che la maggioranza se non la totalità delle decisioni assunte riguarda i docenti dimenticando che la scuola è certamente fatta dagli insegnanti ma anche, se non principalmente, dagli studenti. Un orizzonte che proprio non riusciamo a darci è considerare il sistema formativo al servizio dei giovani e

non il contrario. Le norme riferite al personale dirigente, docente e amministrativo non devono avere maggiore importanza rispetto alla dimensione sociale, ai giovani.

Il Governo Renzi si sta accreditando anche a livello europeo come un esecutivo che ha iniziato a fare interventi riformatori seri, dal mercato del lavoro alla scuola. Si è aperta una finestra sul cambiamento da anni proclamato, e mai concretamente praticato. Oggi non conviene a nessuno creare tensioni perché il momento richiede fiducia, non più stralci e rinvii, non si deve cedere nemmeno un millimetro sull'attuazione piena della riforma. Uno Stato che punta fortemente sulla scuola fa un paese con maggiore benessere e più posti di lavoro per tutti. La "Buona Scuola" deve essere un'alleata dei giovani, dei disoccupati. Diamo prova di coraggio, pazienza e determinazione per fare le cose giuste di cui abbiamo bisogno, per il Paese, per i giovani, per i cittadini di oggi e di domani. Oggi i giovani restano ai margini del mercato del lavoro. Non trovando spazi d'ingresso, decidono di emigrare all'estero, soprattutto quelli più scolarizzati che, oltre alla mancanza di *chance* occupazionale, sono avviliti dai gap salariali che li penalizzano quando volessero restare. Va colta questa occasione per affrontare il problema e porci nell'ottica di un'azione formativa della scuola collegata alle esigenze profonde della società.

... qualcosa che non abbiamo mai visto.

Una questione centrale è il ruolo interpretativo del management, la sua capacità di comprendere e di creare e trasmettere una visione che traguardi il presente e il futuro. Chiamato ad avere una visione politica e a darle concretezza, deve saper operare per adattare il corso dei fatti al continuo mutamento delle circostanze nelle quali si sviluppa quella visione. Per la scuola, ciò che si fa oggi può avere un rapporto conflittuale con il futuro perché interessa, determina la società futura nella quale debbono trovare pieno diritto di cittadinanza i soggetti che sono nei flussi delle migrazioni, nuove generazioni digitali, giovani ritornanti dall'estero, le necessità di una società composta da larghi numeri di anziani. La complessa sfida della scuola di oggi è quella di prevedere e preparare agli appuntamenti, dotare di strumenti con i quali si possano risolvere i problemi con "scelte facili", mantenere centralità, accettando un mutato campo di gioco. Ora, da quando la digitalizzazione con le piattaforme e reti ha indebolito i vincoli anche "temporali" scanditi dalla sequenza ordinata dei programmi, le cose sono più complicate. Lungi dall'abbandonare i programmi, la scuola deve farne un punto di forza, un tratto distintivo e caratteristico, forse, ancora di più, il suo "specifico" in una scuola digitale. Sono necessarie forme di indirizzo e coordinamento tra tutti i soggetti che a vario titolo operano ed agiscono nella scuola e per la scuola per costruire un sistema ricco sì, ma efficace.

Molti sono gli interrogativi che restano aperti.

Non è facile interpretare la nostra scuola, per sua natura complessa, dopo che negli ultimi 15 anni ha subito continue sollecitazioni tra innovazione e regressione. Le difficoltà degli ultimi anni hanno indebolito la tensione a vivere la comunità

scolastica "con vigore e fervore" inducendo un crescente disinteresse per le tematiche del governo complessivo del sistema. La conoscenza del sistema educativo, in assenza di una comunicazione efficace e suggestiva, dipende molto dall'esperienza che se n'è avuta. L'impressiva comunicazione di massa ha alimentato disimpegno e affievolimento del fervore, dell'impegno e della responsabilità, ha favorito comportamenti adattivi che accompagnano la mera sopravvivenza. La nostra è una società "satura di informazione, ma assai povera di saggezza. Le informazioni non equivalgono alla conoscenza e la comunicazione non equivale alla comprensione, così come la comprensione non equivale alla capacità di giudizio" (intervento di Nancy Koehn, Aspen Ideas Festival, penultima edizione).

Il compito della comunicazione è fornire al pubblico un quadro preciso di quel che accade nei contesti scolastici. Mostrare solo le debolezze, i deficit, il caos significa escludere tutte le storie di innovazione, di creatività, di avversità, di soluzione alle difficoltà concrete delle comunità scolastiche.

Questi aspetti non possono restare patrimonio esclusivo di chi li produce ma devono configurarsi come buona pratica da mettere a disposizione di altre scuole. Per questo motivo riteniamo che si debba spostare l'attenzione sul concetto di affidabilità dell'indicazione, sua percorribilità e riproduzione perché si assicura parità di condizioni e accesso, si rimuovono le regole ostative per tutti, se ne garantisce l'efficacia. La documentazione di esperienze rilevanti offre, quando è completa e vera, spunti utili alla riflessione ed ai cambiamenti che interessano il complesso del sistema educativo. L'auspicio è che il confronto e il dibattito crescano, le esperienze si sviluppino, ne nascano anche di nuove, in una competizione che miri all'eccellenza nell'interesse comune.